

24 MAGGIO 1935 - XIII E. F.

CELEBRANDO

IL XX ANNUALE DELL'INTERVENTO

COLLEVECCHIO

INAUGURA

IL PARCO DELLE RIMEMBRANZE

N. XI
DELLA
COLLANA



N. 1
DEI
QUADERNI

STORIA – MONUMENTI – DOCUMENTI
UOMINI – TRADIZIONI – ISTITUTI
RISORSE E NECESSITÀ
GLORIE – CERTEZZE – SPERANZE
RIFLESSI E TENDENZE DI VITA
DELLA REGIONE SABINA

COLLANA DI LIBRI E QUADERNI DIRETTA DA D. ABATI

24 maggio 1935. Anno XIII dell'Era Fascista, XX dall'Intervento.

Giornata di folgorante primavera italiana, degnamente celebrata nella patriottica Collevocchio, meritatamente qui ricordata.

Non commemorazione, non rievocazione; ma palpitare di vita sempre attuale, sempre efficiente in continuità di sentimenti e di opere, in piena solidarietà spirituale e materiale, nel clima animatore e creatore del tempo fascista.

I venti anni non contano.

La grande impresa condotta a termine si allaccia, senza soluzione nel tempo, a quella che dovrà compiersi; e i combattenti di ieri si confondono con quelli dell'imminente domani; e gli eroici Caduti rispondono all'appello per la voce unanime del popolo che sente il miracolo della resurrezione e prevede una nuova luce di gloria e di potenza.

È in questa tensione degli animi protesi verso il futuro che Collevocchio seppe rivivere le ore solenni, decisive del maggio radioso.

È tutta qui la cronaca che veramente interessa, perchè qui è la sostanza, il significato, l'apporto delle varie manifestazioni — dalla inaugurazione del Parco delle Rimembranze alla consegna della bandiera all'Arma fedelissima — di cui fu densa la giornata del 24 maggio 1935.

Vigilia pur essa.

Vigilia di un domani che era certezza perchè voluto dal DUCE.

E nel cuore di tutti, come nella voce di quanti ne furono interpreti, come nei canti della giovinezza pronta a tutto osare, vibrava imperioso e promettente — incitamento alla prova, garanzia di trionfo — il Suo comandamento: « credere, obbedire, combattere ».

..... PURISSIMI EROI
SERENAMENTE CADUTI
PER LA PATRIA E LA CIVILTÀ COMBATTENDO
CON ROMANA VIRTÙ
CON MODESTIA SABINA

1915-18

BEZZI GIOVANNI
CICERONI SANTE
COSTANZI LEOPOLDO
DE ANGELI AMEDEO
DOMINICIS CONCEZIO
DOMINICIS LUIGI
DOMINICIS NAZZARENO
FALCETTA VINCENZO
FORTI FLORIANO
FORTI GIOVANNI
FORTI GREGORIO
FRANCESCANGELI GIULIANO
MACERATESI LUIGI
MENICHELLI ARISTIDE
MERLINI CANDIDO
MERLINI POMPEO
MIGLIORATI DOMENICO
MIGLIORATI ENRICO
MIGLIORATI PIETRO
PACE PIETRO
PAOLETTI DOMENICO
PEZZI PIO
PLACIDI ANGELO
PLACIDI FILIPPO
PULIMANTI GIOVANNI
ROMANELLI ANTONIO
RUGGERI GIACOMO
SPOLETINI VINCENZO
TRIDENTI GIOVANNI

AGOSTINI POMPEO
ARDUINI GIOVANNI
BALLANTE ANGELO
BATTAGLIA GIUSEPPE
BATTAGLIA LUIGI
BROGGI DOMENICO
DI MAULO CARMINE
DOMINICIS AGOSTINO
FRATONI PAOLINO
GALLETTI LUIGI
MARCUCCI PIETRO
MATTEI UMBERTO
MECUCCI VINCENZO
OLIVA RANIERO
PINARDI GIOVANNI
PLACIDI NICOLA
TODINI BERNARDINO
TODINI DOMENICO
TODINI LUIGI.

« DA OGGI, SOTTO IL CIELO D'ITALIA,
IN TERRA SABINA, SU QUESTO COLLE
VECCHIO DI NOME, GIOVANE D'ANIMO,
LA RELIGIONE DELLA PATRIA AVRÀ UN
NUOVO ALTARE. E L'ALBO MARMOREO
DEL MARTIROLOGIO ITALIANO ACCOGLIERÀ
DUE NUOVE TAVOLE CHE SOTTO IL NOME
DI COLLEVECCHIO REGISTRERANNO QUARANTOTTO ALTRI NOMI RIVELATI DALLA
MORTE ».

(21 ottobre 1923 - *Inaugurazione
del monumento ai Caduti*).

... *“ La marcia continua perchè altre
mète attendono il segno romano della
nostra conquista,, ...*



... *“ Abbiamo dei vecchi e nuovi conti
da regolare : li regoleremo ,, ...*



... *“ Voi marcerete travolgendo ogni
ostacolo fino alla mèta che vi sarà indi-
cata ,, ...*

MUSSOLINI



*« Che t'importa il mio nome ?
Grida al vento: « Fante d'Italia »
e dormirò contento ».*

(Dal Cimitero di Redipuglia).

Il Parco delle Rimembranze è situato nella ridente campagna a nord del paese, quasi a contatto con il cimitero e sul dolce declivio della zona collinosa ove sorgono la chiesa ed il convento dei Cappuccini, lungo la rotabile che parte da Collevecchio e muore a Cicignano. Da questo lato Collevecchio è isolato. Annosa aspirazione della popolazione, che in regime fascista sarà certamente soddisfatta, è che sia trasformata in rotabile l'attuale mulattiera per Tarano Sabino che si stacca dalla strada Collevecchio-Cicignano presso il Colle San Martino, onde ottenere, proseguendo con la rotabile di Montebuono, l'allacciamento alle tre vie provinciali Ternana (per Configni, Lugnola, Terni), di Fontecerra (per Cottanello, Contigliano, Rieti) e di Magliano Sabino (per Calvi, Magliano, Otricoli, Narni).

Il Parco ha una lunghezza di m. 80 ed una profondità di m. 12.

Il muro di sostegno è in pietra tufo squadrato, terminante con un davanzale in cortina di mattoni. In cortina di mattoni sono anche i pilastri e i gradini.

Al centro della costruzione è una nicchia nel cui interno è posta una daga in ferro battuto alta m. 2.40 con vetri diffusori, illuminata da 12 lampade elettriche.

Alle estremità, due pennoni alti m. 6.

Ai lati dell'ingresso, due bombe per bombarde da trincea di 240 mm. e sui pilastri, due fasci littorî in finto travertino e, in lettere di bronzo, le scritte MCMXXXV — XIII E. F.

Sono stati piantati 55 alberi di abete.

Progetto e direzione dei lavori, dell'Ing. Comm. Augusto Maggiorani, che compenso non volle oltre l'intima, legittima soddisfazione di aver dedicato al proprio paese di elezione la sua perizia tecnica e il genio artistico, e di aver conseguito — nella parsimonia dei mezzi — una realizzazione piena e perfetta per la rispondenza al fine e l'intonazione all'ambiente.

* * *

La celebrazione della ricorrenza nazionale, iniziata nella mattinata, si protrasse fino a tarda sera con le sole, brevi interruzioni previste in programma, sempre presente e partecipe la popolazione tutta, in una continua, alta tensione di profondo, vibrante sentimento patriottico.

Alle ore 10 giunsero da Rieti il Vice Prefetto Comm. Dott. Giuseppe Spano ed il Maggiore dei Carabinieri Reali Cav. Lauro Andreoli; e lungo il Viale Roma si svolse il saggio ginnico delle scolaresche riuscito perfetto sotto l'abile direzione delle brave insegnanti.

Subito dopo nella Piazza Vittorio Emanuele II, sulla loggia della residenza comunale, si procedette alla consegna della bandiera alla stazione dei Carabinieri Reali. La benedizione divina impartita dal parroco Don Cesare Besutti, un breve, felice, applaudito discorso del Podestà Angelo Broggi e la bandiera passò in buona custodia nelle mani del Maresciallo Capo Silvestro Giorgi. Madrina, la Signorina Maria Berionne figlia del Vice Segretario del Fascio Cav. Giovanni Berionne.

Seguì, dinanzi al Monumento che ne ricorda i nomi e ne consacra il ricordo, l'appello dei Caduti nella Grande Guerra di redenzione. Il Presidente della Sezione Combattenti parlò con cuore di reduce, ai reduci e al popolo suscitando commozione ed entusiasmo.

Nel pomeriggio, alle ore 16, in Piazza Vittorio Emanuele II gremita di folla, l'Avv. Cav. Giorgio Tarissi De Jacobis, membro del Direttorio Federale del Partito per la provincia di Rieti, rievocò il dramma e l'apoteosi della guerra combattuta e superata illustrandone le ragioni ed i fini, ricordando la piena, luminosa vittoria, la pace mutilata, il triste, depri-

mente dopoguerra e infine la nazionale irresistibile riscossa che si concluse con la fatidica Marcia su Roma. Il suo smagliante, avvincente e convincente discorso attentamente seguito, fu frequentemente interrotto e coronato alla fine da applausi unanimi e prolungati.

Alle ore 18, con l'arrivo del Prefetto S. E. Gr. Uff. Pietro Giacone si compì la parte ultima e principale del programma: l'inaugurazione del Parco delle Rimembranze.

Il corteo delle formazioni del Regime, che più volte nella giornata aveva percorso le vie principali del Paese tornò a ricomporsi e musica in testa, vessilli spiegati, preceduto, fiancheggiato, seguito dalla cittadinanza plaudente si portò sul luogo della nuova opera che onora l'arte e il Paese.

Lo componevano la Sezione Combattenti, il Reparto M. V. S. N. al Comando del caposquadra Benigno Caponi, il Fascio di Combattimento con in prima fila il Segretario, il Vice Segretario e i membri del Direttorio Umberto Piconi e Girolamo Rosati, il Fascio Giovanile di Combattimento comandato dal camerata Nicola Broggi, il Fascio Femminile e le Giovani Italiane sotto la guida della Segretaria Signorina Angela Buccellato, i Balilla e le Piccole Italiane con il Presidente del Comitato Comunale O.N.B. camerata Ottorino Abati coadiuvato dalle insegnanti, le Organizzazioni Sindacali.

Scese la benedizione divina, ancora una volta invocata dal parroco, sul campo sacro della sacra, simbolica vegetazione. Parlarono tra consensi ed applausi il Podestà e l'oratore ufficiale.

Parlò il Prefetto con una superba, travolgente improvvisazione densa di contenuto, ricca di ammonimenti, palpitante di ricordi fra cui vivo e suggestivo quello di Benito Mussolini bersagliere della trincea. Gli applausi non ebbero più freno, le acclamazioni assunsero accento di passione e il grido di « Viva il Re », l'ordine « A noi » salirono al cielo urlati più volte da un numero infinito di voci fuse in una sola che in sé racchiudeva ed esprimeva il cuore e la volontà di Collevocchio.

Cadeva la sera e tra i canti della Patria, antichi e nuovi, rivivevano nelle luminarie i colori della sua bandiera.

Al tripudio delle voci succedeva quello delle luci.

zio i nomi delle personalità residenti in Paese. Un particolare cenno meritano le rappresentanze delle Sezioni dei Combattenti e dei Mutilati e Invalidi accorse da Magliano Sabino, da Montebuono, da Forano e da Selci in Sabina.

Moltissime le adesioni, tra cui: Ministero della Guerra, Istituto del Nastro Azzurro, S. E. Mons. Federico Emanuel, On. Conte Dott. Valentino Orsolini Cencelli, S. E. Avv. Carlo Saltelli, S. E. il Generale di Corpo d'Armata Luigi Cicconetti, Gr. Uff. Giuseppe Fassò, Sig. Domenico Trebbiani, Presidente del Comitato Provinciale di Rieti delle Famiglie dei Caduti, Signora Onorina Pezzi, Col. R. A. Cav. Fernando Silvestri, Comm. Avv. Pietro Tosti, Ten. Col. R. A. Cav. Mario Pezzi, Consigliere di Corte d'Appello Avv. Giuseppe Bezzi, Console Cav. Arturo Di Giulio, Comandante la 116^a Legione M. V. S. N. di Rieti, Ten. Col. R. A. Cav. Enrico Pezzi, Capit. R. A. Comm. Geom. Gualtiero Piacentini, Cav. Federico Comini.

“ Sono stato uno dei tanti. Niente di più. Il fatto guerra deve essere posto nel più grande risalto ma senza il mio nome che è uno dei tanti “ piastrini „ (120467)

I DISCORSI

Il Podestà ANGELO BROGGI nel consegnare la bandiera alla stazione dei Reali Carabinieri:

CONCITTADINI,

Mi è particolarmente gradito, in questo giorno sacro alla memoria di tutti i combattenti, celebrare il rito della consegna della bandiera all'Arma Benemerita.

Sono presenti a questa cerimonia, aleggiano quasi, intorno ai colori della Patria i concittadini morti nella guerra nostra.

È lo stesso simbolo che, vent'anni or sono, apriva il cammino alla giovinezza d'Italia, che, per quattro anni ha segnato l'ardore, l'eroismo, la riscossa ed il trionfo della gente nostra, il vessillo che seppe l'asprezza di tutte le battaglie e tutte le glorie conobbe, che visse altresì, quasi sangue umano, l'amarezza dei giorni tristi e condusse infine le Legioni del Duce sul cammino di Roma, in apoteosi di rinnovata potenza.

E questo simbolo noi offriamo oggi all'Arma dei Carabinieri, in auspicio di ogni fortuna avvenire ed a riconoscimento modesto sí, ma sentito e profondo, del contributo magnifico di sangue, di sacrificio, di gloria purissima offerto alla Patria in guerra ed in pace dall'Arma Fedelissima.

CONCITTADINI,

Ovunque è un lembo di terra nostra, il carabiniere, modesto ed eroico, vigila in armi a protezione e difesa della integrità, del benessere, della sicurezza di ogni cittadino italiano.

Ed il popolo tutto, dalle piú alte alle piú umili classi, porta scolpita nel cuore questa figura di milite dell'ordine, presente ovunque il dovere lo chiami, rigido tutore delle leggi, pronto a dare il sangue, in umiltà ed in silenzio, per la Patria nel nome del RE e del DUCE.

Noi siamo fieri di offrire, in questo giorno, il vessillo tricolore all'Arma dei Carabinieri Reali.

Esso dica tutto il plauso, tutta la gratitudine del popolo di Collevocchio ed esprima, insieme alla certezza che l'Arma rimarrà nei secoli ancora tra i piú sicuri e forti presidi della Nazione e del Regime, l'augurio ch'esso sventoli per sempre nuove glorie dell'Arma e piú luminose fortune della Patria.

Il Presidente della Sezione Combattenti FILIPPO AGOSTINI dinanzi al monumento dei Caduti:

COMBATTENTI,

A distanza di 20 anni dalla data di quel memorabile 24 Maggio ci troviamo nuovamente qui adunati per solennizzare questa ricorrenza che è per noi tra le più importanti feste patriottiche.

Puntuali ci ritroviamo ogni anno avanti a questo monumento dedicato ai nostri gloriosi Caduti per degnamente onorarli e commemorarli.

Veniamo avanti a loro per rafforzare la nostra fede, per ravvivare la fiamma del nostro amore alla Patria, per essere pronti — al loro esempio — a tutto donarle, se nuovamente ci chiamasse a raccolta.

Motivo maggiore di questo omaggio di grata passione lo trovo, oggi, nell'esempio che dobbiamo dare a questi giovani fascisti che ora si affacciano alla vita e sui quali la Patria posa fidente i suoi sguardi.

Ed è a loro che desidero far conoscere uno dei più belli episodi di amor Patrio e far noto con quale entusiasmo i martiri della grande guerra offrivano la loro vita per fare questa nostra Italia sempre più grande e rispettata.

Cito loro il Sotto Tenente del 125 Reggimento Fanteria Giosuè Borsi caduto su di un costone di Zagora il 10 novembre 1915, il quale pochi giorni prima del sublime olocausto così scriveva alla sua mamma:

«Mamma, questa lettera ti giungerà soltanto nel momento che io debba
«cadere: la scrivo in una trincea avanzata, dove mi trovo da stanotte
«con i miei soldati in attesa dell'ordine di passare l'Isonzo e muovere
«all'assalto ...sono tranquillo, perfettamente sereno e fermamente deciso
«a fare tutto il mio dovere, fino all'ultimo, da forte e buon soldato, incrollabilmente sicuro della nostra Vittoria immancabile. Sono felice di offrire
«la mia vita alla Patria ...mentre sono ancora sul fiore degli anni, nella
«pienezza delle forze e dell'ingegno e combatto in questa guerra santa
«per la libertà e la giustizia. Tutto mi è dunque propizio, tutto mi arride
«per fare una morte fausta e bella. Non potrei meglio coronare la mia
«vita; non piangere per me, mamma; se è scritto lassù che io debba morire.
«Non piangere perchè tu piangeresti sulla mia felicità. Io non debbo essere
«pianto ma invidiato.

«Quá, staccato dal mondo, sempre con l'immagine della morte imminente, ho sentito quanto sono forti i legami del mondo, quanto gli
«uomini abbiano bisogno d'amore reciproco, di fiducia, di disciplina, di
«concordia, d'unità, quanto siano necessarie e sacrosante cose di patria il
«focolare, la famiglia, quanto sia colpevole chi le rinnega, le tradisce, le
«opprime.

«Che Dio renda fecondo il nostro sacrificio, dimentichi le loro offese,
«dia loro pace, e allora, mamma, non saremo morti invano.

«Ancora un tenero bacio...».

Tale esempio sia per voi, o giovani, di sprone ad amare sopra ogni cosa la Patria ed a noi veterani di incoraggiamento ad essere sempre più fedeli ai nostri doveri in modo che, unita in un solo blocco, possa l'Italia guardare con tutta tranquillità al suo grande avvenire.

AL PARCO DELLE RIMEMBRANZE

Il Podestà.

CONCITTADINI,

La cerimonia che oggi aduna nella nostra Collevechio così numerosa ed eletta schiera di autorità e di camerati è di quelle che ritemprano l'animo nell'amore della Patria e dei suoi figli caduti, ma sempre vivi e presenti nel ricordo e nel culto dei sopravvissuti.

Il Parco delle Rimembranze rappresenterà per noi tutti come un simbolo purissimo di fede e di martirio ed eternerà la memoria dei prodi concittadini che hanno fatto alla Patria il dono della loro esistenza.

Esempio e sprone per le nuove generazioni temperate al clima del Littorio, monito severo ed altissimo per quanti operano con fedeltà ed ardore al servizio della Patria e del Regime, questo Parco ha richiamato oggi tra noi gli Eroi che vent'anni or sono, baciati dal sole di questo maggio radioso, accorsero, senza ritorno, sui confini della Patria.

Ispirata al conforto di questa devota visione, tutta Collevechio ha risposto al pio invito con filiale entusiasmo.

Particolari espressioni di grazie mi sia però permesso di esprimere, a nome della cittadinanza, alla locale Sezione Combattenti che con fervido, largo contributo di fatica e di opere ha voluto luminosamente confermare la sua adesione tutta particolare al compimento di questo sacro voto; particolari espressioni di grazie al Comm. Ing. Maggiorani che ha voluto, con entusiasmo più che di cittadino, dare alla erezione del Parco il triplice contributo della sua arte, della sua assistenza e della sua liberalità facendo dono della daga che orna la cappella votiva.

Grazie ancora al Comm. Abati Torello che nella sua qualità di Presidente della locale Congregazione di Carità ha caldamente favorito il compito dell'opera ed ha anche personalmente fatto dono delle bandiere, e grazie infine ai concittadini Comm. Bezzi Marcello, Cav. Rosati Francesco, Sig. Abati Ottorino, Sig. Rosati Girolamo, Cav. Filippi Vincenzo, Comm. Polzoni Eugenio e Sigg. Filippi Felice e Dante, per il dono degli artistici vasi e dei fasci littori che ornano questa nostra opera simbolica, che oggi si inaugura in nome del RE e del DUCE.

L'oratore ufficiale.

Il COMM. DOMENICO ABATI rivolge il saluto della cittadinanza a tutte le Autorità, personalità e rappresentanze intervenute alla manifestazione; con un particolare ringraziamento a S. E. il Prefetto Gr. Uff. Pietro Giaccone

che ha voluto onorare Colavecchio della sua ambita presenza in un giorno in cui tale onore è sollecitato da molti e molti altri Comuni della Provincia.

Dichiara che, per mantenere la promessa fatta ai suoi concittadini, non rinuncierà all'incarico di parlare come oratore ufficiale; si augura però che la giornata possa concludersi con ben più alta autorità e potenza oratoria: quella di S. E. il Prefetto che così bene sa conoscere e così bene sa interpretare l'animo semplice e generoso della gente sabina, e che nella parola calda e impetuosa come nell'azione dinamica e provvida sa porre tutta la fede, tutto l'entusiasmo, tutto lo spirito di disciplina, di prestigio, di sacrificio del prefetto fascista.

Passa poi ad illustrare il significato e il valore artistico e morale dell'opera che si inaugura, prendendo argomento dalla sua ubicazione, dal suo andamento architettonico e dai suoi principali elementi sacri e simbolici.

Ai piedi di un tempio, nei pressi di un sacro recinto, su la strada che arto incompleto reagisce da ormai troppo tempo all'atrofia, turgida arteria esige uno sbocco, Colavecchio ha voluto il suo viridario delle eterne memorie e delle certe speranze.

Quasi ad attestare la religiosità del suo patriottismo e il patriottismo della sua religione. Quasi a ricordare che oltre la morte è la vita e sulle



urne dei forti ben può levarsi libero e gioioso il canto della giovinezza che mai non muore nel suo continuo rinnovarsi. Quasi a superare, per le libere vie dell'ideale, l'angusta e chiusa cerchia del suo territorio con l'ala possente di un sentimento che ignora barriere ed arresti così come il volo delle aquile di Roma, così come il cuore ed il genio della stirpe latina.

Quale l'idea originaria tale la realtà concreta e definita. E merito grande dell'artista che a questa realtà ha dedicato studio ed amore è

l'aver subordinato il suo potere creativo alla concezione popolare — sentita piú che proclamata, condivisa piú che subita — onde l'opera d'arte veniva prefigurata semplice, nuda, rude, lineare perchè fosse pari in umiltà e sincerità all'anima primitiva e immensa del fante.

È la natura che parla il suo inconfondibile linguaggio di evidenza e di mistero. È la terra che si presta a plastico, basamento, cornice; e dal suo *humus* fecondo sembra traggano vita non solo le piante, ma anche le pietre e i metalli.

Con moto ascensionale a largo respiro si giunge a questo ripiano che — punto di arrivo e di partenza, centro di convergenza e di irradiazione, altare ed arengario — nelle ore solenni delle celebrazioni ed in quelle decisive dell'azione è destinato ad accogliere e consacrare la preghiera, il giuramento, il voto, l'offerta e a far discendere sulle moltitudini, sempre anelanti al vero ed al giusto, la benedizione di Dio e il comandamento della Patria.

Torna alla mente, per associazione di immagini e contrasto di effetti, il Carso arido e pietroso, con le suo quote rese inaccessibili dal susseguirsi dei trinceramenti e dei reticolati e dalla raffica finale dei nidi vomitanti mitraglia.

Motivo dominante nel centro, la croce e la spada stilizzate in unica forma, sintesi felice del valore cavalleresco disposto alla fede. La fede del fante buono e generoso, cavaliere senza macchia e senza paura, che nelle ore dell'esultanza come in quelle dello sconforto, di fortuna e sfortuna, nel fango della propria trincea come sotto le spine del reticolato nemico, nell'atto stesso del supremo olocausto associava in una sola invocazione i nomi dei suoi cari e i nomi dei suoi santi. I santi della guerra: S. Michele, S. Marco, S. Gabriele, Santa Lucia, la Madonna del Grappa.

Ma oltre ciò che dagli occhi va al cuore con l'immediatezza della percezione e dell'intuito, anima e sostanza di questo armonico insieme di linee e di elementi, di arte spontanea e di umana poesia è un significato vasto e profondo di coscienza civile e di solidarietà nazionale. Quest'opera che si inaugura a vent'anni dall'intervento — rivolta di coscienze in coscienza di dignità e di destino — quest'opera che può darci la sublime illusione del materiale contatto con gli eletti della guerra immortalati dalla morte; quest'opera che nel suo sviluppo di costruzione e vegetazione esprime l'ansia per i cieli della Patria di tutte le passioni, tutti i tormenti, tutti gli eroismi terreni; quest'opera che piú che ricordo, piú che richiamo, piú che ritorno è continuità di travaglio ed immanenza di fatto; quest'opera, infine, che sorge per consenso e concorso di popolo, ma per vanga e badile e, soprattutto, volere di combattenti, una certezza consolida, una promessa conferma: che, malgrado gli anni e le vicende, lo spirito combattentistico permane e permarrà immutato, attuale, dominante e determinante.

Spirito composito di audacia e riflessione, di aggressività e resistenza, di irruenza ed equilibrio, di istinto ed esperienza, dal maggio del 1915 all'ottobre del 1922 fu tre volte riscossa e tre volte trionfo.

E, dall'ottobre del 1922 ad oggi, nell'ordine, nella regola, nell'unità del comando, è stato sempre vittoria in tutte le battaglie della « *guerra che noi preferiamo* », la guerra che si combatte con le armi del lavoro; la guerra per cui si redime la terra, si preserva e migliora la razza, si costruiscono le città, si conquistano le provincie, si compie il prodigio dell'Agro Pontno.

La guerra che noi preferiamo.

L'Italia che nella tutela del suo prestigio, nell'esercizio della sua insopprimibile e imprescindibile missione di civiltà, nella necessità di espansione, nell'ambizione stessa del dominio, non prevede il ricorso alla violenza se non come « *ultima ratio* »; nè segue propositi di distruzione o di oppressione, nè soggiace al beluino pervertimento della strage e del sangue; l'Italia che mai prese le armi per una causa men che giusta; l'Italia che nel caos e nel marasma di un mondo sconvolto e convulso, non devia e non decampa, e segna all'Europa smarrita, per la mano ferma del Duce, la via per la quale soltanto può evitarsi la guerra, l'Italia può ben ripetere e far sua — senza smentirsi e senza mentire, senza ingannare e senza ingannarsi — la parola commossa e ispirata del Sommo Pontefice — preghiera a Dio, monito ai popoli e ai governi di prava volontà — « *Dissipa omnes qui volunt bellum* ».

L'ammonimento non ci tocca, la sanzione non può colpirci.

Ove non è autorità senza tirannide, nè amministrazione senza rapina; ove ogni legge umana e sociale è ignorata o misconosciuta, e il feudalismo impera nel suo più retrivo egoismo, e la barbarie è favorita, protetta, sfruttata, e tra genti diverse ed ostili l'unica forza coesiva è data dai ceppi e dalle catene; ove nei rapporti con gli stati civili la provocazione è sistema e la violazione dei territori e dei trattati regola e prassi, ivi — ivi soltanto — è volontà, premeditazione, libidine di guerra.

Noi vogliamo la pace. Ma la pace secondo la incisiva e decisiva definizione del Duce « *La pace con onore e giustizia per tutti ...la pace romana, quella che dominò nei secoli dell'Impero ...pace conforme al carattere e al temperamento della nostra razza latina e mediterranea ...la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori e di costruttori, determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora la parola che il mondo inquieto attende* ».

E, poichè questa pace « romana » non si consegue ne si conserva se si dimentica o non si osserva l'ammonimento, pur esso romano, « *si vis pacem para bellum* », l'Italia a presidio della propria pace — nella ritornata coscienza e nella ricostituita potenza, fedele alla storia ed alle tradizioni, aderente alla realtà — pone la forza e la volontà di servirsene.

« Forse coi giorni ricorrono i fati » — così Del Croix dallo Scoglio di Quarto — « ma noi non siamo più quelli, nessun evento ci troverà impreparati, nessun cimento ci vedrà divisi ».

Quale evento, quale cimento appariva probabile e prossimo alle luci mai spente del cieco veggente ?

L'inconsulto, incomposto, discorde agitarsi di orde incolte e abbruttite, lo stucchevole, infido vaniloquio di chi alterna minacce ed appelli mentre cerca riparo in un consesso internazionale ove è anomalia non per colore soltanto, e ove non sa dissertare che per tesi suggerita e per voce interposta, non ci atterriscono nè ci trattengono, chè il fatto di Adua non si ripete se non come nemesi.

È con questa premessa di assoluta fiducia in noi stessi che nella giornata della decisione guerriera, originaria della patria rinascita, nella solennità raccolta del luogo e del momento, presi dal fascino della superba visione di centoquarantamila giovinezze deste, addestrate, gagliarde che la leva fascista ha reclutato oggi alla Causa, preparati per tutti gli eventi, uniti per tutti i cimenti, noi ripetiamo: « *Dissipa omnes qui volunt bellum* ».

Dio degli eserciti e della vittoria, del Golgota e del Tabor, gli uomini del Calvario dalle tre croci, del Calvario di Podgora questo ti chiedono: disperdi, confondi, umilia coloro che vogliono la guerra, perchè usi a vivere della guerra e per la guerra; e nella guerra confidano, per la propria barbarie, nella folle speranza e nel vano conato di opporre una diga alla irrompente italica ondata di luce, di umanità, di progresso che dovrà sommergere per detergere ove la scure littoria dovrà recidere per redimere.

Riporta nel nulla le selvaggie tribù dei predoni, dei razziatori, dei mercanti di schiavi. È sul leone di Giuda, che nel nome ha il tradimento, fa che prevalga, con il tuo vangelo, il leone di San Marco.

Combattenti di Colavecchio, di Magliano, di Montebuono, di Forano e di Selci, a voi e per voi le mie ultime parole di questa giornata.

Voi che dello spirito combattentistico foste i primi investiti, e questo spirito tramutaste in virtù e disciplina durante la guerra, questo spirito dovete custodire e alimentare, finchè regna la pace, per la pace e per la guerra. È diffonderlo nelle famiglie, nelle scuole, nei campi, nelle officine, ovunque è palpito di vita e fremito di opere.

Sappiate e ricordate che in questo privilegio che non si prescrive, in questo compito che non si estingue è il segno e la misura della nobiltà di Vittorio Veneto.

Nobiltà di trincea dal sangue vermiglio, che non vuole feudi perchè artefice e partecipe di un patrimonio esclusivamente morale; che non ostenta alberi, stemmi e divise quanti sono i casati, ma ha un solo colore: l'azzurro del suo cielo, del suo medagliere, della sua dinastia.

E un solo motto: Italia.

Una sola divisa: Dovere.

Un solo stipite: Roma.

Spiegate al vento la vostra bandiera. Levatela in alto con tutte le bandiere, i gagliardetti, i labari, le fiamme che portano i colori della Patria e della Rivoluzione.

In alto, verso la gloria, verso il sole che mai potrà vedere cosa più grande di Roma. Di Roma unica e eterna, maestra e signora; di Roma che detta le leggi e impone la pace; di Roma che oggi, presente il RE, presente il DUCE, schiude il sacrario del Vittoriano alle bandiere dei reggimenti disciolti, e sedici di esse appena deposte riprende per affidarle, per le mani auguste del RE, agli alfieri dei reggimenti ricostituiti.

Se si ripetono i fati, per essi sono in armi i vecchi e i nuovi fanti d'Italia.

Maestà del RE, DUCE, la vostra presenza non è solo in Roma in questa giornata. Dalla sclea del Vittoriano il vostro pensiero è volato a tutte le città a tutti i borghi d'Italia.

Noi vi sentiamo presenti a questo raduno come sentiamo presente, coi nostri Caduti, il MILITE IGNOTO.

***“ Se sarà la pace vera, la pace feconda,
che non può non essere accompagnata dalla
giustizia, noi potremo adornare le canne dei
nostri fucili col ramoscello di olivo. Ma se
questo non avvenisse, tenetevi pur certi che
noi, noi, uomini temprati al clima del Lit-
torio, orneremo la punta delle nostre baio-
nette col lauro e la quercia della vittoria „***

MUSSOLINI

(Milano, 6 ottobre XII)

I COMBATTENTI DI COLLEVECCHIO

BEZZI COMM. RAG. MARCELLO

Presidente Onorario

AGOSTINI FILIPPO, *Presidente* – GIOIA FILIPPO, *Vice-Presidente*

AGOSTINI OTTORINO, *Segretario* – BROGGI ANGELO, *Cassiere*

PICCAROZZI ROMUALDO – FARINELLI LUIGI, *Consiglieri.*

ABATI COMM. DOMENICO

AGOSTINI DOMENICO

AGOSTINI GIOACCHINO

AGOSTINI GIOVANNI

ANGELICI DOMENICO

ANGELICI GIUSEPPE

ARDUINI GIOVANNI

ARGENTI ANGELO

BATTAGLIA NICOLA

BENEDETTI PIETRO

BERNABEI NICOLA

BERTI DOMENICO

BIANCHERIA ANGELO

BIANCHERIA GIULIO

BOCCACCINI ULDERICO

BONAMICI RODOLFO

BROGGI ANTONIO

BROGGI BERNARDINO

BRUNI LUIGI

CALCAGNI ANDREA

CALCAGNI FELICE

CALCAGNI NICOLA

CALCAGNI OTTAVIO di Antonio

CALCAGNI OTTAVIO fu Giuseppe

CALCAGNI UMBERTO

CALCAGNI VINCENZO

CALCAGNI VITTORE

CALDERINI QUIRINO

CAMILLI PAOLO

CAMILLI PIETRO

CAPONI ANTONIO

CAPONI BENIGNO

CAPONI PROSPERO

CAPRARI GIOVANNI

CENCI FEDERICO

CESARONI ANTONIO

CESARONI COSTANTINO

CESARONI FRANCESCO

CHIARALUCE ANGELO

CICERONI VINCENZO

COSTANZI ATTILIO

CRESCENZI VLADIMIRO

CURSI FRANCESCO

CURTI PAOLO

CURTI PIETRO

CURTI VINCENZO

D'ANGELANTONI FRANCESCO

DE ANGELIS ANTONIO

DE ANGELIS FERDINANDO

DE ANGELIS FRANCESCO

DE ANGELIS GIACOMO

DE ANGELIS GIUSEPPE

DE ANGELIS PIETRO

DE ANGELIS VINCENZO

DE ANGELIS VIRGINIO

DE ANGELIS VITO

DE SANTIS NATALE

DE SANTIS ROMEO

DI MAULO ANTONIO

DI PAOLA PIETRO

DOMINICIS ANDREA

DOMINICIS FILIPPO

DOMINICIS MICHELE
DOMINICIS PIETRO
ENEI ALESSANDRO
FALCONI PIETRO
FARAONI ERNESTO
FARAONI GIUSEPPE
FATTORINI GIUSEPPE
FILIPPUCCI ANACLETO
FILIPPUCCI PLACIDO
FIORETTI BASILIO
FORTI ENRICO
FORTI FORTUNATO
FRANDESCANGELI FILIPPO
FRATALOCCHI SANTE
GALLETTI RINALDO
GENTILI GIOVANNI
GIOIA CLEMENTE
GIUSTINI ANGELO
GIUSTINI ANTONIO
GIUSTINI NICOLA
GRANDONI ANGELO
GRANDONI ANTONIO
IAQUITTO DOMENICO
LALLONI BERNARDINO
LASCIALANDARE CESARE
LIBERATI MATTIA
LORETI ANTONIO
MARCHEGIANI ARMANDO
MARCHEGIANI FELICE
MARCUCCI AGOSTINO
MARCUCCI CARMINE
MARINELLI ANTONIO
MARINELLI GIOVANNI
MARIUCCI ANGELO
MARIUCCI LUIGI
MARSILI ANGELO
MARSILI NATALE
MARTINI LEONARDO
MENGARELLI DOMENICO
MENGARELLI GIUSEPPE
MENICHELLI ENRICO
MENICHELLI FILIPPO
MENICHELLI TERSILIO
MERLINI ACHILLE

MERLINI ALFREDO
MERLINI NAZARENO
MERLINI PACIFICO
MERLINI SABATINO
MERLINI SILVIO
MERLINI VINCENZO
MEZZOPRETE WASHINGTON
MIGLIORATI ALFREDO
MIGLIORATI DUILIO
MIGLIORATI FAUSTO
MIGLIORATI GIUSEPPE di Nicola
MIGLIORATI GIUSEPPE fu Pietro
MIGLIORATI LEOPOLDO
MIGLIORATI LUIGI
MIGLIORATI MARIO
MIGLIORATI RAIMONDO
MODESTI EMILIO
MOIANI VERINO
MONTANINI BENIAMINO
MONTANINI GIUSEPPE
MONTORESI ANTONIO
† MONTORESI DOMENICO
MONTORESI GIOVANNI
NUNZI DOMENICO
OLIVA LUIGI
OLIVIERI NICOLA
ONORI ENRICO
ORSINI AUGUSTO
ORSINI ORESTE
ORTENZI ORTENSIO
PACELLI PIETRO
PAOLETTI AGOSTINO
PAOLETTI AMBROGIO
PAOLETTI NICOLA
PASQUALI FRANCESCO
PETRUCCI SERAFINO
PEZZA EMILIO
PEZZI ten. col. Cav. ENRICO
PEZZI ten. col. Cav. MARIO
PIACENTI UMBERTO
PIACENTINI gener. Gr. Uff. ALBER.
PIACENTINI capit. Comm. GUALT.
PINARDI FIORAVANTE
PISTOLINI CAV. AVV. Carlo

PISTOLINI Comm. Avv. FRANCESCO	ROSATI DOMENICO
PISTOLINI Cav. GAETANO	ROSATI Cav. FRANCESCO
PISTOLINI Mario,	ROSSI DOMENICO fu Augusto
PISTOLINI QUIRINO	ROSSI DOMENICO fu Vincenzo
PLACIDI ALFREDO	ROSSI LORENZO
PLACIDI ENRICO	RUGGERI ANTONIO
PLACIDI ERNESTO	RUGGERI GIUSEPPE
PLACIDI GIOACCHINO	RUGGERI SOCRATE
PLACIDI REMIGIO	SEBASTIANELLI IGINO
PLACIDI UMBERTO	SPOLETINI DUILIO
PLACIDI VIRGINIO	SPOLETINI GIUSEPPE
PRANZETTI NICOLA	SODERINI Conte EMILIO
PULIMANTI ANTONIO	TRIDEMTI CESARE
PULIMANTI GIUSEPPE	URBISAGLIA SERAFINO
† PULIMANTI FILIPPO	VERNI VENANZIO
PULIMANTI POMPEO	VICARI GIOVANNI
PULIMANTI ROCCO	VICARI GIUSEPPE
QUINTAIÈ PIETRO	VICARI PAOLO
RANUCCI SIGILFREDO	VICARI VINCENZO
RANUCCI TULLIO	VINCENTI ARTURO
RIPA DOMENICO	VINCENTI ETTORE

Venti anni sono trascorsi ma sulle nostre anime di devoti soldati della Patria il tempo non ha affievolito l'ardore.

La Fede è stata coronata di alloro e nuove forze sorgono in noi con un infinito desiderio di ascendere per celebrare con opere nuove la grandezza d'Italia.

